



Difendere un paese aggredito è un dovere politico e morale

di *Cristiana Muscardini*



Orban si scandalizza per le dichiarazioni di Borrell il quale ha correttamente sostenuto come sia giusto che gli ucraini usino le armi degli alleati per difendersi dagli attacchi russi, anche in territorio russo. Ovviamente Orbán non ha mai contestato al suo amico Putin di aver invaso uno stato indipendente e di continuare la sua feroce guerra utilizzando anche

armi iraniane, nord coreane e di chi sa quali altri paesi sanguinari e dittatoriali. Perciò gli ucraini per difendersi, sempre secondo Orbán, non devono usare le armi degli alleati, anzi nessuno deve dare armi all'Ucraina mentre Putin può prendere armi da chi vuole e continuare ad usarle contro uno stato sovrano ed indipendente al quale ha dichiara-

Continua a pagina 2



Bruxelles destina 1,3 milioni agli infermieri per evitare la fuga dagli ospedali

di *C.S.*

La Commissione europea ha siglato un accordo di contributo con l'Ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms Europa) per sostenere gli Stati membri nell'adozione di misure volte a trattenere gli infermieri all'interno dei loro sistemi sanitari, rendendo la professione più attrattiva. Questo accordo, finanziato con 1,3 milioni di euro attraverso il programma EU4Health, avrà una durata di 36 mesi e interesserà tutti i paesi dell'Unione Europea, con un'attenzione particolare a quelli che presentano gravi carenze di personale sanitario, specialmente infermieristico.

Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la Sicurezza Alimentare, ha sottolineato l'importanza di questa

Continua a pagina 11

Flash

Italia tra i Paesi in cui più i lavoratori sfruttano l'intelligenza artificiale

Pagina 13

Rubriche

In attesa di Giustizia: il buon selvaggio

Pagina 19

International

Delirio autocratico

Pagina 22

Difendere un paese aggredito è un dovere politico e morale

di Cristiana Muscardini



Orban si scandalizza per le dichiarazioni di Borrell il quale ha correttamente sostenuto come sia giusto che gli ucraini usino le armi degli alleati per difendersi dagli attacchi russi, anche in territorio russo. Ovviamente Orbán non ha mai contestato al suo amico Putin di aver invaso uno stato indipendente e di continuare la sua feroce guerra utilizzando anche armi iraniane, nord coreane e di chi sa quali altri paesi sanguinari e dittatoriali. Perciò gli ucraini per difendersi, sempre secondo Orbán, non devo-

no usare le armi degli alleati, anzi nessuno deve dare armi all'Ucraina mentre Putin può prendere armi da chi vuole e continuare ad usarle contro uno stato sovrano ed indipendente al quale ha dichiarato guerra ormai da più di due anni e mezzo! Come sempre una doppia verità, per Orbán l'aggressore, Putin, va difeso e l'aggredito, il popolo ucraino, va lasciato alla mercé dello zar. L'Europa, lo sappiamo, ha molti problemi gravi ed irrisolti ma ha anche la sfortuna, in un momento così difficile e pericoloso per la vita di tutti,

di avere un presidente, grazie a Dio solo per sei mesi, come Orbán, un personaggio che ha già dimostrato in troppe occasioni di avere come obiettivo solo il proprio tornaconto e l'amicizia con Putin ne è una ulteriore dimostrazione. Diceva una vecchia canzone "Avanti ragazzi di Buda, avanti ragazzi di Pest, il sole non sorge più all'est", speriamo che gli ungheresi capiscano il valore della libertà di tutti i popoli e che difendere un paese aggredito è un dovere politico e morale.

Il tentativo speculativo di Volkswagen

di Francesco Pontelli - Economista



Volkswagen, la seconda casa automobilistica al mondo dopo Toyota, fu la prima ad approvare ed addirittura sostenere la deriva ambientalista dell'Unione Europea, la quale, con la prima presidenza della Commissione europea di Ursula von der Leyen impose lo stop nella UE alle auto termiche dal 2035.

Una posizione non condivisa, invece, proprio da quella Toyota che per prima aveva investito nella movimentazione elettrica (la Prius è del 2011) e che quindi considerava assolutamente utopistica la politica massimalista partrorita in Europa verso una completa adozione dei motori elettrici.

Il calcolo espressamente speculativo adottato dal consiglio di ammini-

strazione della casa di Wolfsburg era rappresentato dalla banale ma assolutamente speculativa considerazione che, semplicemente appoggiando la politica europea dei trasporti con i tutti i suoi vincoli ambientalisti, si potessero creare le condizioni per la nascita di un nuovo mercato.

In altre parole, l'intera dirigenza della Volkswagen era "confidente" di avere di fronte a sé decenni di lavoro assicurato attraverso la imposizione di una transizione elettrica dell'intero parco circolante europeo composto da circa 300 milioni di vetture.

Il mercato, cioè l'intero sistema di consumatori, invece ha dimostrato come la politica ambientalista europea non rappresenti in nessun caso

il "sentiment" dell'utenza, ma soprattutto emerge evidente come non esistano le condizioni per una scelta ancora molto incerta non solo per i "benefici" ambientali ma anche in ragione della sostenibilità economica verso una movimentazione elettrica.

Di conseguenza risulta chiaro come la dirigenza di Volkswagen abbia adottato non tanto una strategia economica e di prodotto finalizzata al massimo rendimento degli stabilimenti già in essere ed assicurare tanto l'occupazione che il rendimento degli investimenti, si è preferito adottare una speculazione di natura industriale ma di conio assolutamente ideologico, auspicando così che questa determinasse l'esplosione di una domanda inesistente, allo-

ra come oggi, relativa alle automobili elettriche.

Il fatto, poi, che ora quella stessa dirigenza proponga di chiudere uno o più stabilimenti in Germania in conseguenza della scarsa redditività negli impianti stessi, anche perché a differenza di BMW e Mercedes i volumi da confermare anno per anno sono vicino ai dieci (10) milioni di autovetture vendute, rappresenta il sigillo di garanzia di un approccio a quel mercato espressione dell'adozione di una speculazione industriale alimentata da una deriva ideologica ambientalista proposta dalla Ue e priva di qualsiasi sostegno e contenuto reale.

Risulta chiaro, quindi, come la politica assieme all'ideologia facciano il loro ingresso all'interno dei consigli

di amministrazione, i quali dovrebbero garantire il perfetto funzionamento di una macchina complessa come quella di un'industria in competizione nel mercato globale. Questi assicurano solo un disastro strategico ed operativo colossale, confermato nel settore finanziario dall'abbandono da parte di Black Rock di buona parte di quei titoli di "investimento" legati al mondo ambientalista (ESG). Persino lo stabilimento Audi di Bruxelles, creato espressamente per la produzione alto di gamma di auto elettriche, risulta ora a rischio chiusura, dimostrando come anche nella fascia "premium" non esista alcuna traccia di una domanda, anche se sostenuta dalle agevolazioni fiscali.

La pericolosa crisi della casa tedesca, che coinvolge anche l'intero

settore della componentistica Automotive italiana, dimostra, ancora una volta, come la domanda di un bene o servizio non si possa creare attraverso interventi di natura politica, fiscale o peggio ideologica e tantomeno si possano creare le condizioni per la creazione un nuovo mercato attraverso degli atti istituzionali di manifesta natura politica.

Un principio talmente chiaro e limpido che però evidentemente in Volkswagen non hanno mai capito, esattamente come all'interno della Commissione europea.

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles.

Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perse, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

Caccia al cervo

di Anastasia Palli



Si è riaperta, in alcune aree, la stagione della caccia e dall'8 agosto l'Abruzzo, regione che abbiamo spesso citato ad esempio per la convivenza tra orsi ed umani e per la gestione dei parchi e della fauna selvatica, ha emanato una delibera autorizzando il prelievo, e cioè l'uccisione, di quasi 500 cervi.

La cosa che più sconcerta è che nella delibera è predisposto un tariffario, i cacciatori cioè per uccidere i cervi dovranno pagare, a seconda dell'animale abbattuto, un tanto alla regione. Secondo quanto riportato, anche da organi nazionali d'informazione, cinquanta euro per un cucciolo, 100 per le femmine giovani, 150 per i maschi giovani e 250 per i maschi con più di cinque anni, non è ancora chiaro quanto costeranno i trofei dei maschi adulti, cioè i palchi, e quanto sarà la differenza di costi tra i cacciatori abruzzesi e quelli che proverranno da altre regioni.

Due cose particolarmente stupiscono e diciamo pure ci indignano, la prima, ovviamente, è che si autorizza, addirittura si invita, a sparare ai cuccioli, bersagli fin troppo facili, l'altra è che risulta che la densità di cervi nelle aree individuate per gli abbattimenti è solo di poco superiore alla soglia che, per legge, permette la caccia di selezione fissata quando vi sono più di due capi per chilometro quadrato. Ovviamente e giustamente le associazioni a protezione degli animali stanno protestando e una petizione del WWF ha già raccolto circa 80.000 firme contro gli abbattimenti. Che sia un errore di valutazione da parte della regione od una marchetta ai cacciatori il provvedimento, specie per l'abbattimento dei cuccioli, sarebbe da ritirare subito con tanto di scuse alla popolazione civile.

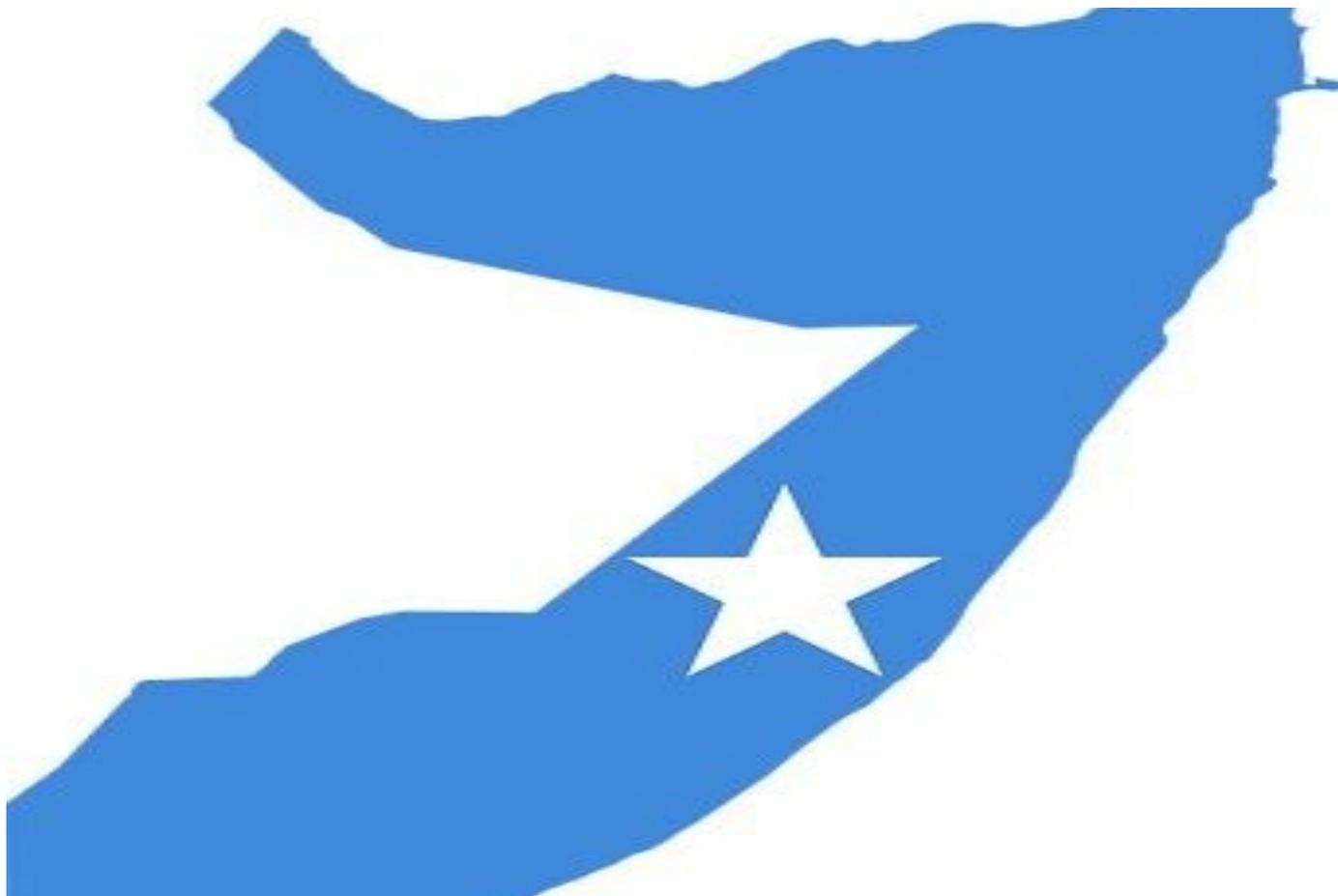
Visto che la caccia sta riprendendo in più parti vogliamo ricordare alcuni dati ai nostri lettori e a quei poli-

tici che pensano ai voti che i cacciatori possono dare, le armi ad uso venatorio in Italia sono solo 571.000 e considerando che spesso un cacciatore ha più armi rimane evidente come il numero degli amanti della caccia sia ormai poco rilevante ai fini elettorali rispetto al numero di coloro che credono nel rispetto di una convivenza pacifica con gli animali, fonte di equilibrio per l'ecosistema e per gli interessi turistici.

Siamo consapevoli che un numero eccessivo di ungulati e di cinghiali sono un danno ma siamo anche certi che vi sono sistemi più corretti per eliminare i problemi connessi al sovrannumero, problemi che non si vogliono affrontare con decisione e competenza tant'è che non si è riusciti ad arginare neppure la peste suina e che perciò continuano a dover essere eliminati centinaia di maiali d'allevamento con un grave danno economico per tutti

Gibuti mediatore per conto della Cina nelle dispute tra Somalia ed Etiopia

di Luigi De Renata



Viene da Gibuti, dopo mesi di tensioni fra Somalia ed Etiopia, il primo concreto tentativo di appianare le tensioni scaturite nel Corno d'Africa in seguito alle rivendicazioni etiopi per l'accesso al mar Rosso. In un'intervista alla "Bbc", il ministro degli Esteri gibutino Mahamoud Ali Youssef ha annunciato l'intenzione del suo governo di concedere all'Etiopia la gestione del porto di Tagiura, terminal situato nel punto più settentrionale del Corno d'Africa, di fronte alle coste yemenite. La proposta, ha spiegato, mira a proporre una soluzione alla disputa diplomatica apertasi tra Etiopia e Somalia in seguito al controverso memorandum d'intesa che il governo di Ad-

dis Abeba ha firmato lo scorso primo gennaio con le autorità del Somaliland per ottenere l'accesso al mare, attraverso la concessione del porto di Berbera. Youssef, che è anche un candidato quotato alla presidenza della Commissione dell'Unione africana, ha affermato che l'offerta gibutina rientra negli sforzi per allentare le tensioni nella regione, ormai "fonte di preoccupazione importante".

La proposta prevede che l'Etiopia gestisca il porto, situato a circa 100 chilometri dal confine etiopico, e utilizzi potenzialmente un corridoio di nuova costruzione fra i due Paesi. Se le autorità etiopi non hanno al momento commentato la notizia, Youssef

ha fatto sapere che la proposta è stata già illustrata al governo di Addis Abeba dal presidente gibutino Ismail Omar Guelleh, e che questa sarà discussa nel dettaglio in occasione del Forum sulla cooperazione Cina-Africa (Focac), che si aprirà domani a Pechino. Operativo dal 2017 e sviluppato con la partecipazione dell'azienda veronese Technital, già coinvolta nel progetto dell'aeroporto di Gibuti, il porto di Tagiura – da cui l'Etiopia già dipende per oltre l'85 per cento delle sue esportazioni – è situato in una posizione ideale per servire l'entroterra e può ospitare navi fino a 65 mila tonnellate di portata lorda. Frutto di investimenti fino a 90 milioni di dollari, i suoi terminal sono stati pro-

gettati per gestire fino a quattro milioni di tonnellate di potassio, elemento che l'Etiopia punta ad esportare insieme al calcare ed al minerale di ferro. Il progetto consentirebbe a Gibuti di rafforzare il suo snodo marittimo e di smorzare le ambizioni del vicino Somaliland, offrendo allo stesso tempo un chiaro assist al suo partner principale: la Cina.

Non a caso, è con l'omologo Xi Jinping che il presidente gibutino Guelleh ha stretto lunedì 2 settembre un accordo significativo, innalzando le relazioni bilaterali al rango di "partenariato strategico onnicomprensivo". Pechino è disposta a sostenere Gibuti nella costruzione di un polo commerciale e logistico regionale e nella gestione di progetti come la ferrovia che collega Addis Abeba a Gibuti, ha detto Xi al termine di un colloquio bilaterale avve-

nuto a Pechino alla vigilia del vertice Focac. La Cina, che a Gibuti dispone della sua unica base militare all'estero, desidera infine "contribuire alla pace ed allo sviluppo nel Corno d'Africa", ha concluso Xi. Un riferimento non troppo velato, forse, al recente dispiegamento in Somalia da parte dell'Egitto delle prime unità – secondo fonti sarebbero in tutto 10 mila – destinate a dare man forte alle esigenze nazionali e regionali di difesa ed antiterrorismo: circa 5 mila uomini saranno integrati nella Missione di supporto e stabilizzazione dell'Unione africana in Somalia (Aussom), la quale subentrerà una volta completato il ritiro dell'attuale Atmis; le altre 5 mila sosterranno il governo somalo in modo indipendente.

Sullo sfondo delle ambizioni gibutine emerge chiara l'opportunità di integrare il progetto della Nuova via

della Seta cinese (Belt and Road Initiative, Bri), di cui Gibuti ambisce a diventare uno snodo fondamentale. L'iniziativa assicura probabili investimenti cinesi tanto a Gibuti quanto all'Etiopia – fino ad oggi tagliata fuori dalla Bri per assenza di uno sbocco al mare – ed offre al governo gibutino la possibilità di ritagliarsi una visibilità internazionale sul sempre più competitivo ambito marittimo. Oltre a disporre di una propria base militare, operativa dal 2017 e situata a pochi chilometri da quella statunitense, Pechino ha infatti siglato nel 2022 con Gibuti un'intesa per la costruzione di una futura base di lancio nello spazio, ormai di fatto il quinto dominio del settore della difesa. Il progetto, da 1 miliardo di dollari, è stato affidato alla società cinese Hong Kong Aerospace Technology e dovrebbe vedere la luce proprio sul golfo di Tagiura entro il 2028.

I nostri domiciliari

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

di *Cristiana Muscardini*.
€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così anche tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti,
senza sovrapprezzo, con pagamento
tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni,
IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750
o ritirati, previo appuntamento, in
via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

ULISSE EDIZIONI

Il "pragmatismo democratico" svizzero

di Francesco Pontelli - Economista

Alle ultime Olimpiadi molte squadre agonistiche della nazionale italiana presentavano atlete e atleti italiani di ogni colore e provenienza geografica, ma tutti uniti dai colori della nazionale italiana.

Immediatamente dopo l'evento olimpico la politica, priva di argomenti che potessero interessare i media che non fosse l'ennesima giravolta di Renzi, ha dato vita ad una polemica relativa al diritto di cittadinanza ed in particolare allo ius scholae. Una speculazione politica al limite della semplice strategia di una miserevole comunicazione, divenuta il mantra di una politica di un centro ormai avvizzito in quanto privo di una guida, Berlusconi, il quale, nel bene o nel male, lo aveva gestito e guidato.

Ovviamente si dimentica come la presenza di molti atleti dalle più diverse origini geografiche nella nazionale dimostri come l'integrazione già ora sia stata confermata alle Olimpiadi di Parigi del 2024.

Essere italiani, oppure diventarlo, non può essere limitato da un fattore relativo al colore della pelle e tantomeno alla provenienza di nascita, quanto dalla condivisione di quei valori democratici che rendono le nostre democrazie delle società aperte.

In altre parole, gli atleti della nazionale hanno accettato e condiviso valori etici e sportivi assieme ai regolamenti nazionali ed internazionali dello sport. Successivamente, attraverso le proprie performance sportive, li esaltano esattamente come la nazione che rappresentano nell'ambito dello sport.



In questo contesto, allora, è la sola condivisione di valori e regole a rappresentare il fattore fondamentale per dirsi e sentirsi appartenente ad una comunità.

Il rifiuto, quindi, della accettazione dei valori di una società o comunità non può essere considerato come una democratica manifestazione di libertà del pensiero, in quanto la condivisione si declina come sintesi di valori ed obblighi i quali entrambi rappresentano le fondamentali istituzioni della democrazia e della nostra libertà.

Mai come ora la Svizzera si dimostra come uno dei migliori modelli di questo "pragmatismo democratico" basato sulla condivisione di valori ed obblighi, i veri fattori fondamentali ed unificanti per appartenere ad una comunità. Recentemente, infatti, il titolo "Svizzera: non stringono la mano, negata cittadinanza a musulmani. Rifiutano di

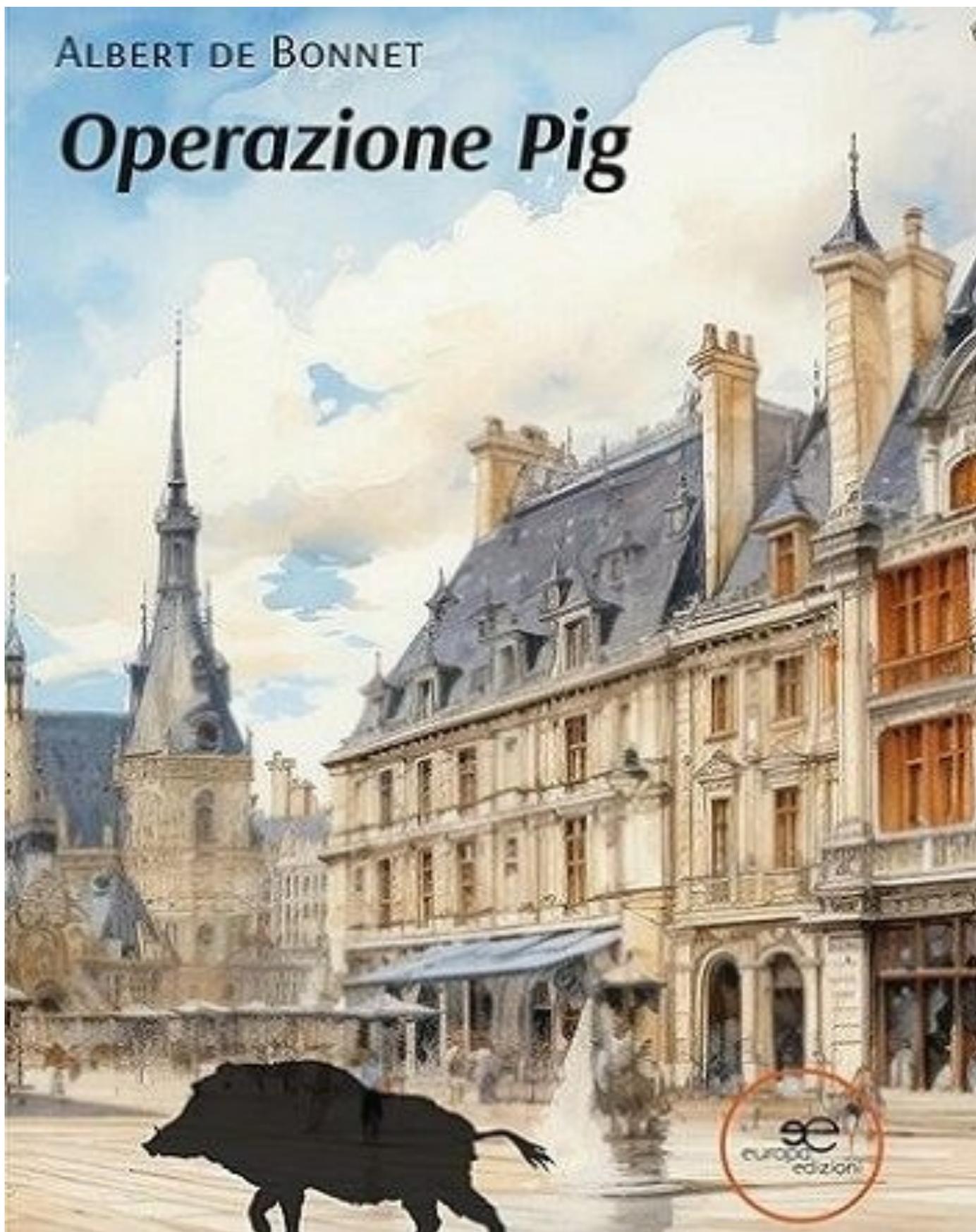
stringerla a persone sesso opposto. 'Non integrati' (*) indica che la semplice mancanza di un valore come l'uguaglianza ed il rispetto per e tra i due sessi (o generi come si usa dire ultimamente) dimostra la impossibilità di una condivisione democratica nella vicina Svizzera e quindi la mancanza di una base valoriale condivisibile.

Al di là delle speculazioni ideologiche, quindi, utilizzate solo per sostenere la stessa esistenza in vita dei vari gruppi politici, la sola condivisione democratica di un sistema di diritti ed obblighi diventa l'espressione complessa della appartenenza ad una nazione.

(*) https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2018/08/18/svizzera-non-stringono-la-mano-negata-cittadinanza-a-musulmani_8cc5dafc-384c-4490-babf-4efc4b1f45e1.html

ALBERT DE BONNET

Operazione Pig



Un'estate d'avventure con *Operazione Pig*, il romanzo appena uscito di Albert de Bonnet, un'appassionante storia nella

quale i personaggi, dalla Corsica a Bruxelles, dalla Cina alla Francia, affrontano la grave minaccia di un pericoloso laboratorio cinese.

Operazione Pig si può ordinare via internet o in libreria.

La Vicepresidente Jourová partecipa alla conferenza del Consiglio d'Europa sulle responsabilità per i crimini internazionali commessi in Ucraina

La redazione



La Vicepresidente per i Valori e la trasparenza, Věra Jourová, a Vilnius per partecipare a una conferenza organizzata dalla presidenza lituana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa dal titolo "Verso l'accertamento delle responsabilità per i cri-

mini internazionali commessi in Ucraina".

Due gli interventi previsti, oltre a quello di apertura, nelle due sessioni della conferenza: la prima intitolata "Trovare l'equilibrio nel perseguimento dei crimini internazionali e

nell'esecuzione delle decisioni: raccolta e condivisione di prove e processi in contumacia" e la seconda "Tribunale speciale per il crimine di aggressione contro l'Ucraina e ruolo del Consiglio d'Europa".

Bruxelles destina 1,3 milioni agli infermieri per evitare la fuga dagli ospedali

di C.S.



La Commissione europea ha siglato un accordo di contributo con l'Ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms Europa) per sostenere gli Stati membri nell'adozione di misure volte a trattenere gli infermieri all'interno dei loro sistemi sanitari, rendendo la professione più attrattiva.

Questo accordo, finanziato con 1,3 milioni di euro attraverso il programma EU4Health, avrà una durata di 36 mesi e interesserà tutti i paesi dell'Unione Europea, con un'attenzione particolare a quelli che presentano gravi carenze di personale sanitario, specialmente infermieristico.

Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la Sicurezza Alimentare, ha sottolineato l'importanza di questa iniziativa: "Gli infermieri sono il pilastro dei nostri sistemi sanitari e fondamentali per garantire che i pazienti ricevano cure di alta qualità quando ne hanno bisogno. L'azione di oggi dimostra il nostro impegno nel fronteggiare le sfide legate al personale sanitario che molti Stati membri stanno affrontando e nel rafforzare la resilienza dei sistemi sanitari in tutta l'Unione Sanitaria Europea. Siamo lieti di collaborare con l'OMS Europa su questa iniziativa cruciale".

L'iniziativa sarà sviluppata in stretta collaborazione con gli Stati membri, le organizzazioni infermieristiche e le parti sociali, e verrà adattata alle

specifiche necessità a livello nazionale e subnazionale. Il finanziamento sosterrà la creazione di piani d'azione per il reclutamento, l'implementazione di programmi di tutoraggio per attrarre una nuova generazione di infermieri, la realizzazione di valutazioni d'impatto sulla forza lavoro infermieristica per identificare le cause delle carenze strutturali e la formulazione di strategie per migliorare la salute e il benessere degli infermieri. Inoltre, saranno promosse opportunità di formazione e azioni volte a garantire che il personale sanitario possa beneficiare della trasformazione digitale in atto.

CRISTIANA MUSCARDINI

SAFARI

Viaggio nella vita di italiani in Africa



Safari: Viaggio nella vita di italiani in Africa esplora le storie attraverso le esperienze di uomini e donne italiani che hanno fatto dell’Africa la loro casa.

Il termine “Safari” in swahili significa “viaggio”, e questo libro ne incarna appieno l’essenza: l’idea che le nostre vite siano costantemente in movimento, in evoluzione, e che ogni incontro e ogni condivisione di esperienze lasci un’impronta duratura nella nostra anima.

L’autrice permette di conoscere personaggi affascinanti, che hanno scelto di cambiare radicalmente la propria vita, condividendo le loro gioie e le sfide quotidiane. Questi uomini e donne italiani hanno costruito comunità, hanno sperimentato la bellezza e la complessità dell’Africa. In *Safari: Viaggio nella vita di italiani in Africa* il viaggio è una metafora potente per la vita stessa: attraverso l’incontro con gli altri, siamo in grado di arricchire la nostra esperienza e le vite altrui. Questo libro ci invita a riflettere sul nostro personale “safari” attraverso la vita, sulla nostra capacità di adattarci e abbracciare nuove culture, e sulla bellezza di condividere le nostre storie con il mondo.

.....

Cristiana Muscardini, dottore in filosofia, publicista ed analista politico, è relatore su questioni europee, ambiente e terrorismo ed è editorialista del settimanale online “Il Patto Sociale - Informazione Europa”. Ha studio a Milano e da alcuni anni vive, con Mario e Anastasia, prevalentemente in Val Trebbia, dove scrive e cura anche la coltivazione di frutti antichi con gli inseparabili cani, Luna, Tatanka, Evita, e Sirio, e i tre gatti BonBon, Neve e Mao Mao. Ha all’attivo diverse pubblicazioni: dal romanzo *Una parola per Caino* alla raccolta di racconti *Il testimone e l’algognotico*, ai saggi, dopo 25 anni di esperienza nella Ue, tra i quali ricor-

diamo *L’Europa sconosciuta*, *L’Europa in discussione*, *L’Europa promessa*, *L’Europa in tavola*, ai libri inchiesta *Politeisti assassini*, sul terrorismo in Afghanistan e Somalia, nato dagli incontri col comandante Massoud ucciso dai terroristi il 9 settembre 2001, e con l’indimenticabile amico Yusuf Ismail Bari-Bari, ambasciatore somalo alle Nazioni Unite, trucidato in un attentato a Mogadiscio, e *I nostri domiciliari*, reportage sui primi mesi del Covid.

Medaglia d’oro al Merito europeo, ha partecipato alla conferenza sul cambiamento climatico a Nairobi ed è intervenuta all’Euroasian Media Forum in Kazakistan.

Listino: € 13,90

Pagine: 120

Collana: Nuove voci Vite

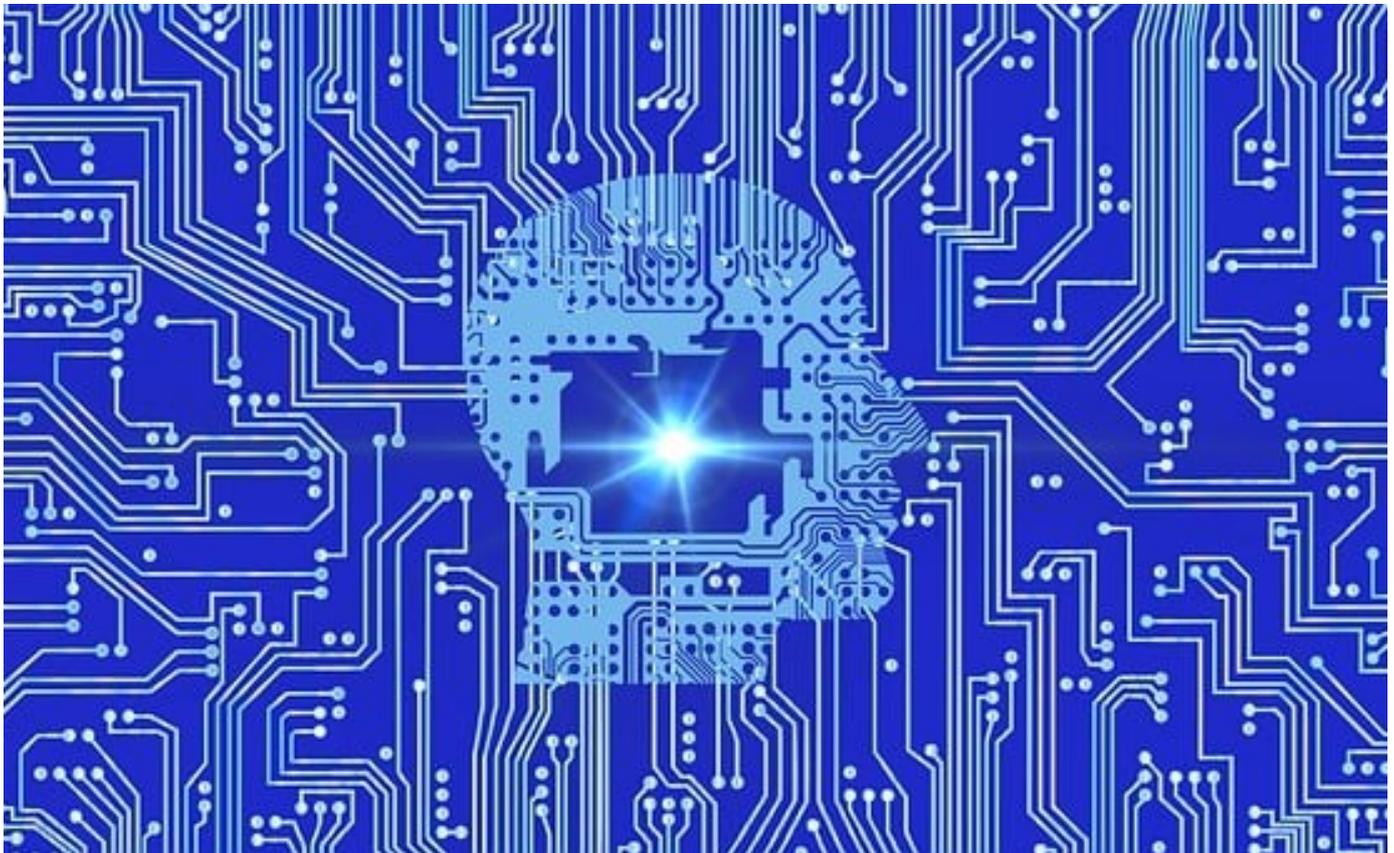
ISBN-9788830684270

Gruppo
Albatros Il Filo

Le nostre pubblicazioni sono distribuite da Messaggerie Libri

Italia tra i Paesi in cui più i lavoratori sfruttano l'intelligenza artificiale

di Luigi De Renata



L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando il mondo delle imprese e si è affermata come una presenza stabile nel business delle stesse. Quasi tre quarti dei rispondenti italiani (76%) afferma di avere un'esperienza diretta con la nuova tecnologia. La maggior parte di

loro utilizza l'AI prevalentemente nella vita privata (43%), o nel contesto lavorativo (12%), mentre il 20% la impiega in entrambi gli ambiti. Si evidenzia, quindi, un sostanziale ottimismo verso queste tecnologie. È quanto emerge dalla prima edizione dello studio "EY Italy AI Barometer"

realizzato da EY, che ha coinvolto oltre 4700 manager di 9 Paesi europei, di cui 528 professionisti di imprese italiane in diversi settori, indagando aspettative e sfide future nei prossimi 12 mesi, nonché l'utilizzo attuale che viene fatto dell'intelligenza artificiale nel business. "L'intelligenza



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

artificiale si sta affermando come una delle principali priorità e l'Italia è tra i primi tre Paesi che l'hanno adottata (77%) – spiega Giuseppe Santonato, AI Transformation Leader di EY Italia – preceduta solo da Spagna (84 %) e Svizzera (82%). Investire oggi nell'intelligenza artificiale permette alle aziende di posizionarsi come leader in un contesto di mercato in costante evoluzione e sempre più competitivo. Un'azienda su tre, infatti, si prepara a investire sulle sue potenzialità per il prossimo anno e i settori che prevediamo saranno al fronte di questo movimento includono i servizi finanziari, il settore immobiliare e il retail e consumer products”.

L'analisi evidenzia, quindi, come l'Italia sia avanti nell'implementazione dell'AI nei contesti lavorativi rispetto alla media europea (19%), con quasi un quarto dei rispondenti (24%) che afferma che l'AI sta già influenzando il loro lavoro e il 46% che prevede invece un incremento nei prossimi tre anni dell'impatto delle applicazioni AI nel business. Inoltre, il 24% dei rispondenti ritiene che l'intelligenza artificiale possa sostituire parti delle mansioni su larga scala e il 76% si

aspetta che questa porti a una riduzione del numero di dipendenti man mano che il suo utilizzo si consolida. Il tema della formazione si conferma cruciale in questo campo e si evidenzia come le imprese possano fare di più per sostenere i propri lavoratori nell'implementazione dell'AI, adottando un ruolo attivo nella formazione e nell'aggiornamento professionale delle proprie persone: il 37% dei rispondenti, infatti, pensa che la propria azienda dovrebbe fornire maggiore formazione e il 32% ritiene di non avere abbastanza aiuto in questo senso. Solo il 16% dei rispondenti si ritiene soddisfatto della formazione che riceve sul posto di lavoro, inoltre, il 55% dei rispondenti si dedica all'autoformazione, sia privatamente (22%) che professionalmente (20%), entrambi il 13%, prediligendo per la maggior parte formazione dal vivo e workshop e corsi online.

Le trasformazioni derivanti dalle nuove tecnologie che stanno pervadendo sempre più il business delle imprese non vengono viste in modo negativo dalla maggior parte dei rispondenti: il 52% di questi, infatti, ritiene che la propria azienda abbia sufficienti co-



noscenze per implementare l'AI nel modo corretto. Guardando ai settori, questo trend si evidenzia in particolare nel settore energetico, dei servizi finanziari e nei media e telecomunicazioni. Al contrario, il 67% dei rispondenti appartenenti al settore pubblico pensa di non avere abbastanza conoscenze. Nonostante le numerose sfide, i benefici dell'adozione dell'AI sono già evidenti, soprattutto in termini di risparmi sui costi: in Italia, più della metà dei manager (58%) afferma che l'uso dell'AI ha permesso loro di risparmiare sui costi, aumentare i profitti o entrambi. Il 16%, al contrario, non ha riscontrato risparmi. Queste tecnologie in Italia impattano maggiormente il 69% di coloro che hanno ruoli manageriali, a differenza di chi ha un ruolo non manageriale (49%).

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesci@gmail.com - Tel: 392 767 6140

Accordo Webulid-Ansaldo per i mini reattori nucleari

di C.S.



Contribuire ad accelerare la transizione verso un futuro a basse emissioni di carbonio: con questo obiettivo Webuild e Ansaldo Nucleare hanno firmato un memorandum d'intesa per sviluppare potenziali soluzioni modulari all'avanguardia, sicure, sostenibili e flessibili, nel settore dell'energia.

L'intesa – riferisce una nota – si inserisce in un quadro promettente per il settore nucleare, per cui si attendono investimenti crescenti con nuovi impianti attesi su scala globale che puntano a garantire un totale di circa 650 Gw di capacità al 2050.

L'accordo definisce l'interesse delle parti a collaborare nei prossimi cinque anni per lo sviluppo, la commercializzazione e l'implementazione di tecnologie nucleari all'avanguardia, combinando competenze complementari dei due gruppi industriali. Obiettivo della collaborazione sarà favorire lo sviluppo ed espandere la presenza e



Tenaris

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

l'adozione su scala globale degli Small modular reactor (Smr), reattori a fissione nucleare di piccola taglia (circa 300 Mw), modulari e flessibili, e successivamente degli Advanced modular reactor (Amr), reattori a fissione nucleare derivati dalle tecnologie di quarta generazione, attualmente in fase di studio, che utilizzeranno nuovi sistemi di raffreddamento, come ad esempio metalli fusi, per offrire prestazioni migliori e nuove funzionalità (cogenerazione, produzione di idrogeno, soluzioni per la chiusura del ciclo del combustibile e la gestione dei rifiuti nucleari).

Con questo importante accordo di collaborazione, Ansaldo Energia e la sua controllata Ansaldo Nucleare fanno un ulteriore passo avanti nel percorso di sviluppo di nuove competenze a beneficio della sicurezza e della transizione energetica. Grazie a costi di investimento iniziale significativamente più bassi rispetto a quelli delle attuali tecnologie, alla flessibilità operativa, alla modularità di realizzazione e alla serializzazione dei processi produttivi e alla conseguente sem-

plificazione del processo di certificazione, gli Smr (e successivamente gli Amr) costituiranno a partire dai prossimi anni uno strumento fondamentale a beneficio della produzione di un'energia economica, programmabile e decarbonizzata. Grazie alle sue competenze, il gruppo Ansaldo Energia si propone come presidio tecnologico nazionale di riferimento della filiera della power generation, mettendo a fattor comune le sue competenze in ambito ingegneristico e manifatturiero e forte di oltre 280.000 Mw di potenza installata nel mondo (con turbine a gas e a vapore), della sua esperienza pluridecennale in ambito nucleare e dello sviluppo di soluzioni innovative per la produzione di idrogeno e per la microgenerazione.

Il settore energetico si conferma di grande valenza strategica per Webuild, che vanta un track record su scala globale di 313 dighe e impianti idroelettrici, per una capacità installata complessiva di 52.900 Mw. L'attenzione al settore

energy è stata rafforzata negli ultimi anni anche con l'acquisizione di Clough, società australiana specializzata nel comparto. Tra i progetti per la produzione di energia pulita rientrano il Grand Ethiopian renaissance dam project (Gerdp), sul Nilo Azzurro, progettato e costruito per soddisfare il fabbisogno energetico interno dell'Etiopia e guidarne lo sviluppo attraverso l'export di energia verso i paesi limitrofi; il Progetto idroelettrico di Rogun in Tagikistan, con la diga più alta del mondo, che raddoppierà la produzione energetica del paese; Snowy 2.0 in Australia, impianto idroelettrico destinato a essere tra i più efficienti al mondo, che sarà in grado di produrre energia elettrica in base ai picchi di domanda, con un tempo di risposta di appena 90 secondi.

omeo@imprese

Turisti abbandonati sul bus in Ucraina, autista arruolato

di L.D.R.



Un autobus carico di turisti partiti da Poltava, capoluogo regionale di 285mila abitanti situato nell'Ucraina orientale, è rimasto senza autista e gli occupanti sono stati abbandonati a se stessi. L'uomo, infatti, è stato arruolato forzatamente durante una sosta a Yaremche, cittadina della regione di Ivano-Frankivsk, l'angolo sud-occidentale del Paese che confina con Polonia, Slovacchia, Ungheria e Romania. A riferirlo è il quotidiano online "Suspilne", appartenente alla Compagnia nazionale radiotelevisiva di Stato ucraina. L'autista si è fermato

vicino ad una stazione di servizio, quando una pattuglia della polizia è giunta sul posto, insieme ai militari del Centro distrettuale di arruolamento. Questi ultimi hanno caricato sul proprio furgone l'autista e l'hanno portato via, con tanto di documenti di circolazione, chiavi dell'autobus e soldi per il carburante, abbandonando i passeggeri in strada.

L'autobus sarebbe dovuto partire il mattino successivo. "Con l'autista viaggiava suo figlio di 14 anni, che ora è rimasto solo perché suo padre è stato portato via. Il ragazzo ha provato a chiamare al telefono il

padre, il quale, però, gli ha detto solo che era sottoposto all'esame di una commissione medica militare in un ospedale di Ivano-Frankivsk", ha riferito un testimone oculare citato da "Suspilne". Il centro di reclutamento e la polizia di Ivano-Frankivsk, interpellati dai giornalisti del sito web, si sono rifiutati di commentare quanto accaduto.

Gesù bambino settimano in Venezuela, Maduro anticipa il Natale

di Carlo Sala

Il presidente del Venezuela Nicolas Maduro ha annunciato di aver anticipato per decreto il Natale al primo ottobre. Lo ha comunicato durante una diretta trasmessa dalla televisione nazionale, poche ore dopo l'annuncio del mandato di cattura del candidato di opposizione Edmundo Gonzalez Urrutia. "Siamo già a settembre e c'è aria di Natale. Sì, c'è aria di Natale e per questo, in omaggio e ringraziamento a tutti voi, vi annuncio che decreterò di spostare questa festività al primo ottobre. Sarà Natale per tutte e tutti il primo ottobre. È arrivato Natale con pace, felicità e sicurezza", ha detto Maduro.

Non si tratta della prima iniziativa del genere: nel 2020 il presidente aveva annunciato per il 15 ottobre l'inizio delle festività e nel 2021 lo aveva anticipato al 4 ottobre. Durante le settimane che precedono il Natale, il governo venezuelano è solito intensificare gli aiuti e i bonus, soprattutto attraverso la distribuzione di pacchi alimentari, pratica iniziata negli anni peggiori della crisi economica. Ancor prima, già nel 2013, Maduro anticipò la festività all'1 novembre per distogliere l'attenzione del popolo dalla grave crisi economica che attanagliava il Paese, così come dalla carenza di cibo e dall'aumento di criminalità a Caracas.

Dietro la decisione, gli osservatori vedono un modo per tentare di placare le contestazioni sulla regolarità del conteggio dei voti in base al quale Maduro avrebbe vinto le elezioni a luglio scorso. I funzionari di alcuni seggi si sono rifiutati di rilasciare i conteggi cartacei del voto elettronico mentre sono state diverse le segnalazioni di brogli e intimi-



dazioni ai danni degli elettori. Convalidata dalla Corte suprema venezuelana, la vittoria di Maduro sarebbe arrivata grazie al 52% dei voti arrivati dal Consiglio nazionale elettorale (CNE). Ma l'amministrazione non ha mai reso pubblici i resoconti dei seggi elettorali e numerosi Paesi, latinoamericani e occidentali, hanno criticato i risultati per la mancanza di trasparenza. A livello locale la crisi politica si è tradotta in violenza fra i sostenitori di Edmundo Gonzalez Urrutia, candidato dell'opposizione da molti ritenuto il vero vincitore dell'elezione, e i lealisti. Oltre 1.700 persone, sin qui, sono state arrestate e 24 sono morte.

Solo qualche ora prima dell'annuncio della festività anticipata, la Procura del Venezuela ha chiesto l'arresto del candidato dell'opposizione alle presidenziali González, accusandolo dei «reati di usurpazione di funzioni, falsificazione di documenti

pubblici, istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato, cospirazione, sabotaggio per danneggiare i sistemi ed associazione terroristica». La richiesta, emessa dal procuratore ausiliario Luis Ernesto Dueñez Reyes, è già stata approvata dal Tribunale di prima istanza con funzioni di controllo e resa dunque effettiva. González Urrutia non si è presentato a tre convocazioni in tribunale – l'ultima venerdì scorso – per essere ascoltato sul contenuto di una pagina pubblicata sul sito della coalizione di opposizione Piattaforma unitaria democratica (PUD) in cui il 75enne viene indicato come vincitore delle elezioni presidenziali. L'ex ambasciatore, che vive in semi-clandestinità, non appare in pubblico dal 30 luglio. Per giustificare le sue assenze, González Urrutia ha detto di temere una magistratura «senza garanzie di indipendenza».

In attesa di Giustizia: il buon selvaggio

di Manuel Sarno



Bravi, davvero bravi gli investigatori, sono Carabinieri, e bravo il P.M. che ha coordinato le indagini sull'omicidio di Sharon Verzeni: non era di facile soluzione come non lo è nessun delitto che – almeno all'apparenza – non ha un movente che può far risalire al possibile autore restringendo la rosa dei sospetti: e questo

non ne aveva nessuno come si è accertato in seguito.

Un lavoro certosino che è andato avanti settimane, per esclusione, scandagliando nella vita privata della vittima, ascoltando le persone a lei vicine, analizzando il contenuto del suo computer e del telefono cellulare, guardando ore di filmati delle telecamere di sorveglianza fino

a portare l'attenzione su un misterioso ciclista notturno che avrebbe potuto essere un testimone e, invece, sembra proprio essere il responsabile di un fatto di sangue assolutamente gratuito, avendolo confessato, ed avendo alle spalle un passato di comportamenti anomali, aggressivi, ed un abuso di stupefacenti.

Ha sortito effetto un richiamo alla cittadinanza affinché qualcuno si facesse avanti per contribuire alla identificazione di quell'uomo che – comunque – dalle immagini ed in contestualità temporale era in prosimità del luogo del delitto e avrebbe potuto vedere qualcosa e invece...

L'indagine è tutt'altro che finita: ci sono ancora zone d'ombra ma la macchina della giustizia sembra funzionare e bisognerà attendere il processo per averle completamente rischiarate ma, nel frattempo, serpeggia già nell'opinione pubblica un anelito di punizione corrispondente alla gravità del reato ed il Ministro Salvini si è subitaneamente messo alla testa delle brigate giustizialiste invocando una pena esemplare e senza sconti.

Così non va per niente bene: la pena non deve mai essere esemplare, perché ciò implica che la amministrazione della giustizia serva a dare esempi svolgendo funzione di deterrenza, ma giusta e quanto agli sconti è opportuno ricordare che non è più possibile ricorrere al il giudizio abbreviato, che prevedeva – e neppure sempre – la sostituzione dell'ergastolo (ipotizzabile in questo caso con le aggravanti che sono state contestate) con la pena a trent'anni di reclusione; caso mai, e non è invece da escludere a priori, l'imputato risultasse affetto da vizi di mente le conseguenze non sono certo quelle di un sistema troppo incline alla clemenza.

Di esemplare, come si è voluto ricordare all'inizio, vi sono stati – viceversa – l'impegno e l'intuito degli inquirenti per i quali non vi è stata una sola parola di apprezzamento che da un rappresentante delle Istituzioni sarebbe stata la scelta migliore e l'unica da favorire mentre, secondo costume, non sono mancati i riferimenti alla origine etnica dell'indagato dimenticando due cose per nulla banali: che è nato e cresciuto in Italia con tutte le opportunità date da una famiglia già nor-

moinserta, né più né meno come il giovane che ha contribuito ad individuarlo in maniera decisiva con la sua testimonianza e non ritiene neppure di dover essere ringraziato perché ha fatto solo il suo dovere civico.

Probabilmente l'"Emile ou de l'éducation" di Rousseau non è posato sul comodino di Matteo Salvini e vi è quindi da dubitare che ne conosca la teoria del buon selvaggio secondo la quale nessun uomo nasce malvagio e che la natura – quindi l'origine – non insegna mai il male:

quegli insegnamenti derivano, se mai, dal contesto, dalla società e dal modello di civilizzazione in cui si cresce e se due giovani, due "italiani" di seconda generazione sono uno l'antipodo dell'altro non è certo l'etnia su cui si misurano le sentenze. Nemmeno quelle della voce popolare.



Toghe&Teglie: insalata di riso variations

di Ornella Lovello

Siamo tornati, cari amici lettori! Dopo la pausa estiva noi del Gruppo Toghe & Teglie abbiamo molti suggerimenti golosi da proporvi perché abbiamo spignattato come non mai grazie alla pausa dalle udienze. Sono Ornella Lovello, della sezione laziale e per la ripresa è stata scelta questa mia ricetta che, con il caldo che non allenta la morsa ed i meloni cono ancora dolcissimi continua ad essere perfetta anche se mancano solo poche settimane all'autunno.

Scegliete una qualità di riso che va bene freddo, a seconda dei gusti va benissimo anche un Carnaroli integrale oppure un paraboiled... insomma deciderete voi e lessatelo al dente.

Nel frattempo mondate un melone e dell'avocado e realizzate delle palline (usando lo strumento per porzionare il gelato) o dei cubetti e tenetele separate in due bacinelle.

Ora fate rassodare delle uova, fatele raffreddare e tagliate a pezzetti un po' di salmone affumicato.



Quando sarà cotto, fate freddare bene anche il riso prima di condirlo con olio e lime (sia succo che scaglette sottili di buccia) ed infi-

ne aggiungete tutti gli altri ingredienti tagliati e tenuti da parte badando ad impiegare il melone come mostrato in foto per una più accattivante presentazione.

Quantità? A occhio e sentimento, come sempre.

Buon rientro a chi ha già ripreso e buone vacanze a chi se le gode ora.



Delirio autocratico

di Milosao



I deliri di onnipotenza, anche se piacevoli, non cessano di essere deliri e, a effetto concluso, presentano il conto.

Umberto Galimberti; da "L'ospite inquietante"

Piana degli Albanesi è un comune di meno di 6000 abitanti nella provincia di Palermo. Gli abitanti sono, nella maggior parte, i discendenti degli albanesi che arrivarono in Sicilia alla fine del XV secolo, periodo in cui l'Impero ottomano invase il terri-

torio dove vivevano gli albanesi, dall'altra parte del mare Adriatico e quello Ionio. Da diversi documenti storici risulta che Piana degli Albanesi si costituì nel 1488. E come data si fa riferimento al 30 agosto. Gli abitanti di Piana degli Albanesi, noti come arbëresh, chiamano il loro paese come Hora e Arbëreshëve (Paese degli arbëresh ; n.d.a.). Si tratta del centro più rinomato degli italo-albanesi/arbëresh non solo in Sicilia ma in tutta l'Italia. Piana degli Albanesi è, altresì, il centro dove sono state conservate la lingua che si parlava sei secoli fa, nonché le particolari caratteristiche etniche, le tradizioni culturali e religiose (rito greco-cattolico) e anche gli abbigliamento dell'epoca. Nella Piana degli Albanesi si coltiva la memoria storica del paese dove erano nati e vissuti i loro antenati, prima di attraversare il mare, scappando dalle barbarie degli ottomani. Nel corso degli secoli, ma soprattutto durante

il secolo passato, Piana degli Albanesi diventò anche un noto centro della letteratura arbëresh, grazie al contributo attivo di molti suoi abitanti. Era proprio lì che, nel 1903, si è tenuto il terzo congresso linguistico d'ortografia albanese. Un congresso dove sono stati trattati diversi temi linguistici, della letteratura, ma anche politici. Piana degli Albanesi è nota anche per la tradizione musicale degli antenati. Una tradizione che ormai fa parte del registro delle Eredità Immateriali della Sicilia, riconosciuta come Patrimonio dell'Umanità dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO).

Dal 2017 nella Piana degli Albanesi si celebra la fondazione della loro comunità nel 1488. E come data è stata scelta quella del 30 agosto. Quest'anno, dal 25 al 31 agosto, è stata celebrata la settima ricorrenza, il cui obiettivo è stato "Un modo per

raccontare la nostra tradizione secolare". Nel corso dei sette giorni di celebrazione sono state molte e diverse le attività artistiche e culturali svolte. Bisogna evidenziare soprattutto l'apertura della "villetta Skanderbeg" e l'inaugurazione del Museo "Musarb", un museo della cultura arbëresh, nonché l'inaugurazione di una statua bronzea alta circa 3 metri, dell'Eroe nazionale albanese, Giorgio Castriota Skanderbeg. Una donazione dell'Associazione svizzera Hora e Skanderbeut (Il Paese di Scanderbeg; n.d.a.).

Giorgio Castriota, noto come Scanderbeg, è l'Eroe nazionale albanese per eccellenza. Lui è stato un noto principe, validissimo condottiero, stratega e diplomatico. Dopo diversi anni trascorsi in Turchia come comandante militare, nel novembre 1443 è tornato nel suo Paese natale con un gruppo di circa trecento combattenti albanesi. Dopo aver preso il castello della famiglia, allora in possesso degli ottomani, Giorgio Castriota cominciò subito a contattare i più noti ed influenti nobili, suoi compatrioti, per costituire un'Alleanza contro l'Impero. Alleanza costituita il 2 marzo 1444. In seguito, il 14 luglio 1444 Giorgio Castriota dichiarò guerra al sultano turco. Da allora e per circa 25 anni, fino alla sua morte, il 17 gennaio 1468, affrontò con successo e respinse molti attacchi degli eserciti di due sultani ottomani. Da molti documenti storici risulta che egli veniva considerato come colui che bloccò l'avanzata turca verso l'occidente. Riconoscendo il molto apprezzabile contributo di Scanderbeg, Papa Callisto III diede a lui l'appellativo di Athleta Christi et Defensor Fidei (Atleta di Cristo e Difensore della Fede; n.d.a.). Mentre papa Pio II lo considerava come un "Nuovo Alessandro", riferendosi ad Alessandro Magno. Giorgio Castriota nel 1459 è arrivato in Italia personalmente per aiutare Ferdinando I, Re di Napoli, nella lotta contro Giovanni d'Angiò. Lo stesso ha fatto anche nel 1462. Per tutta la sua vita e molto stimata attività, Giorgio Castriota, detto

Scanderbeg, è l'Eroe nazionale degli albanesi.

Il 30 agosto scorso, come previsto e stabilito dal programma, alle ore 17.00 di fronte all'edificio del comune a Piana degli Albanesi, è stata inaugurata la statua bronzea di Giorgio Castriota, alta circa tre metri. Ma dai tratti somatici però la statua somigliava poco all'Eroe nazionale degli albanesi. Ed era molto vistosa quella mancanza di somiglianza. Sì, perché ci sono diverse incisioni di quel periodo storico, conservate in diversi musei, sia in Albania che in altri Paesi, che lo confermano. Ma, chissà perché, il volto della statua aveva molto in comune con quello dell'attuale primo ministro albanese però. Un fatto che può essere facilmente notato da tutti. Basta guardare una fotografia della statua e paragonarla con una del primo ministro. Un fatto questo che è stato subito notato, evidenziato e criticato sia da vari professionisti che dal vasto pubblico. Ragion per cui sono stati inseriti in rete molti fotomontaggi ironici che stigmatizzavano quella somiglianza. Così come sono state molte le espresse indignazioni per la trasfigurazione dell'immagine dell'Eroe nazionale, tanto caro e stimato dagli albanesi.

Le cattive lingue hanno parlato e parlano tuttora spesso delle "scelte" del primo ministro albanese legate alle apparenze. Anzi, le cattive lingue sono convinte che il primo ministro abbia adottato, dall'inizio del suo percorso politico, la scelta di basare tutto sulle apparenze. Ignorando così i suoi doveri e le sue responsabilità istituzionali che lo dovrebbero obbligare a tutt'altro che alle apparenze e alla propaganda. Il nostro lettore è stato spesso informato anche di questa sua scelta. Così come è stato spesso informato durante questi anni, sempre fatti documentati alla mano, che lui, il primo ministro rappresenta il potere politico in una molto pericolosa ed attiva alleanza con la criminalità organizzata locale ed internazionale e

con alcuni raggruppamenti occulti internazionali, molto potenti finanziariamente e che hanno degli interessi anche in Albania.

Alcuni anni fa, ed esattamente nel 2017, una "devota collaboratrice" del primo ministro albanese, esclamando, chiamò proprio lui Scanderbeg, come l'Eroe nazionale degli albanesi. Fatto che suscitò clamore, indignazione e risate ironiche. Ma l'abominevole atteggiamento dell'ubbidiente "collaboratrice" faceva comodo al diretto interessato. Anzi, le cattive lingue erano convinte che lei semplicemente seguiva l'ordine preso. Sì, perché anche il primo ministro, in seguito, chiamava lei con il nome della sorella di Giorgio Castriota. E continua a farlo. Guarda caso però a fine luglio scorso lei è stata eletta, dalla maggioranza governativa, come presidente del Parlamento, dopo le dimissioni per "ragioni di salute" di una sua collega. E guarda caso, è stata proprio lei che il 30 agosto scorso, nella Piana degli Albanesi, ha scoperto la statua di Giorgio Castriota. Chissà perché?! Le cattive lingue però continuano a dire che lei, l'ormai presidente del Parlamento, ha sempre solo e semplicemente detto ad alta voce ed in pubblico quello che al suo superiore, il primo ministro, piaceva molto sentire.

Chi scrive queste righe pensa che non sia stato "per caso" che i tratti somatici della statua dell'Eroe nazionale albanese, inaugurata il 30 agosto scorso nella Piana degli Albanesi, avessero ben poco in comune con il volto dell'Eroe. Tratti che, invece, erano molto simili a quegli del primo ministro albanese. Umberto Galimberti, da buon conoscitore della psiche umana, ci insegna che i deliri di onnipotenza, anche se piacevoli, non cessano di essere deliri e, a effetto concluso, presentano il conto. Di certo i deliri autocratici del primo ministro hanno già presentato molti conti salatissimi ai cittadini albanesi. E continueranno a farlo.

Gridlock in Nigeria amid fuel shortages and price hikes

di Yūsuf Akínpèlú in Lagos & Mansur Abubakar in Kano – BBC



Nigerians have been hit by a double whammy of chronic fuel shortages and a hike in prices by the state-owned oil company.

The Nigerian National Petroleum Corporation (NNPC), which im-

ports the country's fuel and distributes it to private sellers, blamed its debts and rising global prices for its difficulty in getting fuel.

Many people have been left stranded with long queues at petrol stations nationwide. Commuters in Lagos have been lining up at bus

stations, but there very few buses operating.

Others told the BBC they have been forced to trek long distances as public transport prices have doubled along some routes.

On Tuesday, the NNPC said it was putting up the petrol price from 617 naira (\$0.40, £0.30) to 897 naira a litre.

Its petrol stations have the cheapest fuel on sale in the country – but at the vast majority of other private garages the pump price is much higher.

When the NNPC puts up the price, so do private sellers and in some states, like Oyo, Kano and Kaduna, petrol is now selling for as much as 1,200 naira a litre.

Many garages around the country have shut because they have run out of fuel, others have closed to adjust their prices.

In the capital, Abuja, most are open but all have long queues as desperate drivers wait their turn – some slept in their cars overnight.

Fuel stations are not rationing supply, so there is a danger their wait will be futile.

A motorcycle rider in Kano, the main trading hub of northern Nigeria, said it was frustrating: "Most of the fuel stations here in Kano are closed because they want to



adjust their pumps to the new price.

"I was able to get fuel at 950 naira at a particular station, but other places have already started selling at 1,200 per litre," Aminu Danyaro told the BBC.

Black-market traders, who buy fuel from petrol stations and sell it by the roadside from jerrycans at inflated prices, are doing a brisk trade in Kano, where there is significantly less traffic than usual.

The Nigeria Labour Congress (NLC) – the country's main trade union body – says it feels "betrayed", explaining that the reason it accepted the new minimum monthly wage of 70,000 naira (\$44, £34) in July was because there was an agreement with the

government that petrol price would not be increased.

When President Bola Tinubu came to power last year, he shocked Nigerians on his first day by removing a subsidy that kept the price of fuel low.

This – amongst other policies – has led to the worst economic crisis in a generation and cost-of-living protests, dubbed "10 days of rage", were held countrywide last month.

Nigerians are now pinning their hopes on the new privately owned Dangote Petroleum Refinery, which has been built by one of Africa's richest man, Aliko Dangote.

On Monday, it was announced with great fanfare that the refinery had just started producing petrol – a milestone in Nigeria which despite being Africa's largest producer of crude oil imports all its refined fuel.

But it is not clear how long Nigerians will have to wait to see ready availability of petrol or a drop in prices.





IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150